

Pnrr, quei fondi a rischio e il Sud che si sbriciola

di SIMONE DONATI

Il Sud si sbriciola e la burocrazia non può continuare a perdere tempo. Il Pnrr va attuato perché l'Italia, adesso, deve dimostrare di essere un Paese che è capace di concretizzare e concludere i processi. L'unica solidarietà possibile è questa. E non ci sono altre strade.

Per chi ancora non l'avesse capito, da Ischia è arrivata una lezione per tutti. Il dissesto idrogeologico è una vera emergenza nazionale e i fondi del piano nazionale di ripresa e resilienza vanno spesi, e bene, proprio per riparare il Paese e, in particolare, tutte quelle aree del Mezzogiorno e dell'immensa provincia italiana che cadono, letteralmente, su se stesse. "Una cosa ci insegnano la pioggia e il fango caduti sull'Isola Verde: il clima sta cambiando eppure l'Italia continua ad essere impreparata", denuncia Legambiente. Che in una nota di solidarietà alle famiglie ischitane ha denunciato che "amministratori e cittadini sono lasciati spesso soli a fronteggiare impatti di questa dimensione dovuti in primis ai cambiamenti climatici, che amplificano gli effetti di frane e alluvioni e che stanno causando danni al territorio e alle città mettendo in pericolo la popolazione".

Per il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio è finalmente giunto il momento di una riflessione. Collettiva. Che coinvolga tutto il Paese, troppo spesso distratto da argomenti talora secondari. Si deve rimodulare l'agenda pubblica nazionale, si devono ritrovare le priorità. Perché non si può vivere nell'eterna emergenza se si conoscono i problemi, fin da troppi anni. "Non abbiamo bisogno purtroppo di questi eventi per ricordarci che l'Italia è un territorio fragile", ha spiegato il capo della Protezione Civile. Che ha aggiunto: "Ora è il momento del fare e dell'agire, del soccorso, dopodiché mi auguro veramente che ci sia una riflessione importante anche collegata a eventi meteorologici importanti, perché quello che abbiamo come primo input è che è stata una pioggia intensa particolarmente rilevante".

Si è levata anche la voce di Marco Piergallini, segretario del sindacato dei vigili del fuoco: "È l'ennesima tragedia annunciata di un'Italia già martoriata dal dissesto idrogeologico, cui ora si aggiungono i cambiamenti climatici che la politica non può continuare a ignorare, sia in termini di prevenzione che in termini di efficienza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che in queste situazioni deve garantire i soccorsi, ma con gli organici calibrati alle esigenze di 30 anni fa".

È innegabile, quindi, che si debba intervenire e che in questo momento si debba farlo rendendo concreti i progetti contenuti nel Pnrr. I numeri del piano, per il momento, sono imbarazzanti. Se è vero che, sulla carta, l'Italia ha fatto pienamente e bene i "compiti" assegnati dall'Unione Europea, è altrettanto vero che i fondi finora corrisposti da Bruxelles sono rimasti per lo più inutilizzati. I numeri parlano chiaro. Fin troppo. La nota aggiuntiva al documento di economia e finanza, la Nodef 2022, ha indicato che nel periodo che copre gli anni 2020 e 2021 sono stati spesi solo 5,5 miliardi sui 18,5 programmati. Cioè meno di un terzo di quanto originariamente era stato previsto all'interno del Def per l'annualità 2021.

Per l'anno in corso è previsto addirittura un dimezzamento della spesa rispetto a quanto ipotizzato nel Def dello scorso mese di aprile. Nello specifico, a fronte dei 29,4 miliardi di euro a disposizione se ne spenderanno probabilmente solo quindici. Forse, se ne investiranno addirittura meno. La spesa dei 26,7 miliardi di mancate attuazioni nel triennio 2020-2022 è dunque da considerarsi ormai rinviata agli anni successivi. Ciò comporterebbe un aumento consistente nel biennio 2025-2026. Sarebbe l'ultima chiamata. Il Sud si sbriciola, la burocrazia non può continuare a perdere tempo.



Peso: 26%